



Omelia del Vescovo Domenico

Verona, 03 febbraio 2024

Sabato della IV settimana per annum (Capitolo Poverette a Ponton)

(1 Re, 3,4-13; Sal 119; Mc 6,30-34)

“Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?”. Il venerabile Filippo Bardellini (1878-1956) che aveva vissuto la terribile inondazione di Verona nel 1882, che spinse molti all’immigrazione, capì da parroco di San Pietro Incarnario che non poteva voltarsi dall’altra parte quando erano in gioco le sorti di quelli che venivano allora chiamati *handicappati*. Incoraggiato da san Giovanni Calabria che era il suo confessore gettò le basi dell’Istituto “Poverette della Casa di Nazareth” e col suo spirito proattivo e allegro si lanciò nella folle impresa di dare una casa a quelli più in difficoltà. Lui stesso confessava di essersi abbandonato alla Provvidenza rispetto ai problemi da affrontare. Diceva: “Non voler mutilare la tua croce, forse ne togli la parte migliore. Non toccare le tue piaghe con mano impaziente”.

“Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po’”. Al ritorno dalla missione, Gesù invita i suoi ad andare in disparte in un luogo solitario per riposarsi. Essere in disparte non è solo un’annotazione logistica, ma un invito all’intimità, allo stare con Lui. Non basta darsi senza appartenersi. La sindrome da *burnout* che colpisce tante professioni a forte investimento affettivo ci lascia intuire che non basta fare senza avere tempo per fermarsi a riflettere, a pensare, a valutare. Questo è il problema dei nostri tempi troppo veloci che ci rendono ciechi rispetto ai bisogni della gente. Chi si accorge della folla di poveri che ancora esistono nel mondo? Chi si rende conto della condizione tutt’altro che facile dei diversamente abili? La politica non ha occhi per vedere i reali problemi e insegue la notizia del giorno. L’economia tira dritto per la sua strada e non si avvede dei problemi che lascia insoluti.

Al contrario Gesù vede e si commuove. Cioè si lascia coinvolgere dentro “*perché erano come pecore che non hanno pastore*”, cioè allo sbando. Vien da pensare ai figli che sono talora abbandonati a sé stessi, agli anziani che si ritrovano senza sostegno in balia dei propri acciacchi. Gesù si mette ad insegnare. Che cosa vuol dire? Se non che bisogna restituire a ciascuno una sana superbia a chi è convinto di non valere nulla. Questa capacità di mobilitare le persone per una causa più grande di noi è il fascino di p. Bardellini che si caricò della problematica dei disabili, in tempi in cui questo problema era misconosciuto dalla società e quindi dalla politica.

L'augurio che si fa ora preghiera all'avvio del vostro Capitolo è che questo spirito si diffonda perché le famiglie non si sentano mai sole e si possa dare un futuro anche a chi è partito svantaggiato. Grazie alla docilità di Salomone e alla sensibilità del Maestro sappiate ritrovare il fuoco e l'allegria che animarono p. Filippo e consegnare alla Chiesa di Verona la testimonianza di una cura personalizzata e articolata che renda possibile a ognuno dei vostri ospiti di vivere in pienezza grazie alla luce dell'amore.